

ALCUNE RIFLESSIONI SULLE PIÙ ANTICHE TESTIMONIANZE DAI SANTUARI FENICI IN ANDALUSIA

SARA LANCIA*

Abstract: Through the analysis of new published data from Southern Spain contexts, this paper presents an in-depth view about early phoenician's sanctuaries in the area. Carambolo's sanctuary, near Seville, and Gorham's Cave in Gibraltar both provide traces as early as the end of the IX century b.C., showing that at these times the Phoenician's presence in the area was not that sporadic as it was thought. Meanwhile, some context in Cadiz, Huelva and La Rebanadilla near Malaga, show the same chronology for the early phases of the urban settlement, even though there is no proof at the moment, of religious contexts from the same age. To sum up, it is underlined how information about the sanctuaries and the studies about the findings suggest that these religious places were used by both Phoenicians and Tartessian; is also proposed that the genesis of the typical taurodermic altar could be the result of the collaboration between the two ethnicities, as a symbol of their agreements.

Keywords: Sanctuaries; Phoenicians; Tartessos; Andalusia; Taurodermic.

Negli ultimi anni gli scavi e gli studi condotti in area andalusa hanno apportato nuovi interessanti dati sugli aspetti cronologicamente più antichi della presenza fenicia, sulla distribuzione e sulle caratteristiche dei santuari, nonché sul dibattuto rapporto con la componente indigena. Tra le novità più interessanti vi è indubbiamente il progressivo innalzamento della cronologia assoluta dell'inizio della presenza fenicia, individuata nel passaggio tra il IX e l'VIII sec. a.C. dai dati sulla fondazione del santuario del Carambolo,¹ del Teatro Cómico² a Cadice, l'inizio dell'uso culturale di Ghoram's Cave³ a Gibilterra, nonché dai contesti di Plaza de las Monjas/Calle Méndez Nuñez⁴ a Huelva e de La Rebanadilla⁵ presso Malaga.

La fondazione del Carambolo, con la costruzione dell'edificio di Fase V, si data, sulla base della cronologia relativa fornita dai reperti ceramici, al momento di passaggio tra il IX e l'VIII secolo; è stato inoltre analizzato col metodo del ¹⁴C un campione di erba carbonizzata, prelevato al di sotto del tratto murario che divide i due ambienti minori, da uno strato di bruciato che costituisce l'ultima della serie di azioni di preparazione per l'impostazione delle murature.⁶ Il campione ha fornito una datazione al 2770 BP, calibrata tra il 1020 e l'810 a.C., il cui *range* più probabile è quello compreso tra il 980 e l'814 a.C. Si tratta di una cronologia piuttosto alta; a tale indicazione bisogna però aggiungere la presenza, nella fondazione dello stesso muro, di un frammento

* Università degli Studi di Sassari; saralancia@gmail.com. È innanzitutto un vero onore partecipare a questo volume per celebrare il mio Professore Sandro Filippo Bondi; giacché sarebbe pleonastico sottolinearne il valore come studioso, mi limiterò a ringraziarlo per avermi trasmesso, da vero Maestro, l'amore per questa affascinante materia insieme all'atteggiamento a un tempo curioso e critico con cui affrontare la ricerca.

1 FERNÁNDEZ FLORES – RODRIGUEZ AZOGUE 2005.

2 GENER *et al.* 2014.

3 GUTIERREZ LÓPEZ *et al.* 2012.

4 GONZÁLEZ DE CANALES – SERRANO – LLOMPART 2006.

5 SÁNCHEZ SÁNCHEZ – MORENO *et al.* 2014.

6 FERNÁNDEZ FLORES – RODRÍGUEZ AZOGUE 2009, p. 3096.

di coppa del tipo *fine ware 5* di Tiro, che si data tra l'800 ed il 775 a.C., e che potrebbe dunque indicare che la datazione alta fornita dal C14 si riferisca in realtà ad un momento precedente alla costruzione del santuario.⁷ Considerando l'ampia forbice cronologica indicata dalle analisi e confrontandola con le indicazioni fornite dai materiali procedenti dalla prima fase del santuario, si ritiene cautamente di poter affermare che la fondazione avvenne verso la fine del IX sec. a.C., sicuramente entro il primo quarto dell'VIII.

Il santuario in questa fase consiste in un edificio di pianta rettangolare con andamento E-O, accesso da una rampa pavimentata con conchiglie immerse in un fine strato di pigmento rosso, composto da un ambiente quadrangolare più ampio da cui si accede a due vani gemelli. L'ambiente maggiore presenta dei banchi addossati alle pareti ed è pavimentato tramite gettate di terra argillosa, di colore rossastro; sulla base dello stato di conservazione della pavimentazione e dei numerosi resti di focolari si ritiene si trattasse di un ambiente non coperto. I due vani minori, entrambi con accesso diretto al cortile maggiore, sono pavimentati anch'essi con terra argillosa, ma di colore tendente al giallo; tra i due si evidenzia l'ambiente meridionale, che conserva numerosi resti di focolari, tra cui uno centrale costituito da una piccola piattaforma di terra argillosa di pianta circolare, con resti di intonacatura sulla superficie esterna. Si tratta forse un piccolo altare, che dimostrerebbe così la funzione sacra dell'edificio, in ogni caso altamente probabile vista la chiara valenza culturale dei contesti immediatamente successivi, ad esso sovrapposti. Le murature non presentano fondazione, installandosi direttamente sul terreno precedentemente regolarizzato, e si compongono di uno zoccolo in pietre su cui poggia l'alzato in mattoni crudi; in molti punti sono conservate porzioni d'intonaco di colore rosso.

L'edificio presenta dunque caratteristiche di chiara matrice orientale,⁸ che indicano l'impiego o il contributo di maestranze fenicie, ma non sono sufficienti per attribuirne la costruzione e l'uso esclusivo del complesso, soprattutto in una fase così antica. Sicuramente questi dati ci permettono di apprezzare la precoce penetrazione all'interno del territorio andaluso; l'installazione di un santuario su un colle prospiciente il Guadalquivir, a pochi chilometri dal punto in cui sfociava nell'antico Golfo Tartessico,⁹ fu certamente strategica e costituì una solida base da cui si irradiarono i commerci e lo sfruttamento del territorio circostante, che dovettero necessariamente avvalersi del contributo della popolazione locale.

Al momento di passaggio tra il IX e l'VIII sec. a.C., il Carambolo ci appare per ora come isolato nel territorio, anche in virtù della scarsa conoscenza delle prime fasi del relativo abitato di Siviglia, di cui si conoscono infatti pochissimi contesti con materiali fenici di VIII sec. a.C., peraltro sempre associati a ceramica a mano indigena.¹⁰ Il santuario verrà poi riformato alla fine dell'VIII secolo, quando acquisirà la sua forma monumentale con ampio patio e numerosi vani addossati, tra cui i due dedicati al culto recanti l'uno un altare circolare e l'altro un altare taurodermico. La stessa tipologia di altare verrà utilizzata nel VII sec. a.C. nel santuario della vicina Coria del Río, di cui non si conosce purtroppo la pianta completa.¹¹

È necessario sottolineare come, al di là delle suggestioni causate da alcuni materiali di pregio pertinenti alla religiosità fenicia (si pensi all'Astarte¹² bronzea, al modellino fittile di imbarcazione¹³ o al noto tesoro aureo¹⁴),

7 MEDEROS MARTÍN – RUIZ CABRERO 2006, p. 142.

8 La tecnica costruttiva costituisce un indicatore della presenza fenicia in quanto documentata in Andalusia in siti come Morro de Mezquitilla, Toscanos ed il Castillo de Doña Blanca a partire dall'VIII secolo, sempre associata alla presenza di materiali fenici; cfr. RUIZ MATA 2001.

9 MENANTAU 1982; ARTEAGA – SCHULZ – ROOS 1995.

10 Ad esempio dalle zone di S. Isidoro (CAMPOS – VERA – MORENO 1988), Calle Fabiola (ESCUADERO CUESTA – LORENZO MORILLA – VERA REINA 1990) e dal Patio de las Banderas (TABALES 2015).

11 ESCACENA 2001; ESCACENA 2002; ESCACENA – IZQUIERDO 2008.

12 BONNET 1996, pp. 127-131.

13 ESCACENA CARRASCO – FERNÁNDEZ FLORES – RODRÍGUEZ AZOGUE 2007.

14 ESCACENA – AMORES 2011.

presso il Carambolo le forme tipicamente fenicie siano in associazione al repertorio di ceramica locale, suggerendo che si tratti di un luogo di culto alla cui costruzione e frequentazione parteciparono entrambe le compagini, senza che si possa per ora stabilire quale delle due ebbe maggior influenza – ammesso che ciò vada stabilito. In questa visione, la dedica ad Astarte, per quanto non certa, ben si adatta al ruolo di “intermediaria” attribuito a questa divinità nei santuari coloniali, protettrice di artigiani e naviganti e venerata in santuari “di frontiera”. Nella stessa direzione vanno le interpretazioni di S. Celestino, secondo il quale potrebbe trattarsi di un santuario regionale, e soprattutto di A. Delgado, che ritiene che il luogo rappresentasse per la comunità locale un punto di riunione, uno spazio rituale che venne chiuso e segnato architettonicamente nel IX sec. a.C., in cui si celebrarono banchetti rituali, indicati dalla grande quantità di elementi relazionati con la preparazione di cibi ed il consumo di bevande.¹⁵

L'idea che i Fenici abbiano fondato un santuario di “appropriazione del territorio” su un sostrato vergine non è dunque applicabile a questo contesto, dove è attestata la presenza di una popolazione indigena che possedeva certo una sua religiosità, per quanto a noi sconosciuta.

Nell'area urbana di Cadice,¹⁶ le evidenze più antiche provengono dalla zona di Santa María,¹⁷ dagli scavi in Calle Canova Castillo,¹⁸ Calle Ancha e dal giacimento del Teatro Cómico¹⁹. In questa zona, che corrisponde al punto più alto dell'antica isola di Erytheia, è stata identificata una sequenza stratigrafica pertinente all'occupazione fenicia arcaica, con quattro distinte fasi architettoniche che coprono un arco temporale dalla fine del IX alla seconda metà del VI sec. a.C.²⁰

La fase più antica, con un termine *ante quem* fissato all'820/800, è rappresentata dall'installazione di un'area industriale,²¹ mentre presso la Calle Ancha è stato rinvenuto un possibile spazio sacro utilizzato per lo svolgimento di banchetti rituali, sempre di VIII secolo.²²

Nonostante il progredire delle ricerche, risulta difficile tracciare un quadro esaustivo dei luoghi di culto gaditani, soprattutto per quanto riguarda le testimonianze di IX e VIII sec. a.C., essendoci di fatto sconosciuti i principali santuari urbani. Senza entrare ora all'interno di problematiche ampiamente dibattute e che sarebbe impossibile sciogliere in queste pagine,²³ ricordiamo brevemente che del celeberrimo santuario di Melqart si conoscono i bronzetti del tipo dello *Smiting God*, materiali provenienti da alcuni sondaggi e dai fondali marini circostanti Sancti Petri, che in nessun caso precedono il pieno VIII secolo.²⁴ Allo stesso modo, i materiali correlati al santuario di Astarte, presumibilmente localizzato nella zona di Punta del Nao, sono chiaramente votivi ma in nessun caso riferibili ad un momento precedente al VII sec. a.C.,²⁵ mentre per quanto riguarda il *Kronion*, nuove indagini hanno rinvenuto presso il Castillo di San Sebastián strutture murarie e materiali di fine VII, cui si aggiunge il già noto capitello protoelico.²⁶

15 ARRUDA – CELESTINO 2009; DELGADO 2010.

16 Per la complessità dell'insediamento gaditano, cfr. BOTTO 2014.

17 LAVADO *et al.* 2000.

18 CÓRDOBA – RUIZ 2005.

19 GENER *et al.* 2014.

20 Questa datazione è stata proposta in seguito ad un attento studio dei materiali ceramici, confrontati con le sequenze conosciute a Tiro, e aggiustate seguendo datazioni dendrocronologiche; cfr. GENER *et al.* 2012.

21 ZAMORA *et al.* 2010, pp. 205-206.

22 RUIZ Mata – PÉREZ – GÓMEZ FERNÁNDEZ 2014.

23 Cfr. MARÍN CEBALLOS 2012.

24 BLANCO FREIJERO 1985; PERDIGONES 1991; JIMÉNEZ JÁVILA 2002; CORZO SÁNCHEZ 2005.

25 BLANCO TORRECILLAS 1970; MUÑOZ 1990; CORZO SÁNCHEZ 1992; RAMÍREZ DELGADO 1992; PÉREZ LÓPEZ 1998; RUIZ MATA 1999b; BELÉN 2000; MUÑOZ 2004; RODRÍGUEZ MUÑOZ 2008; JIMÉNEZ FLORES 2012.

26 CORZO SÁNCHEZ 1991; MARÍN CEBALLOS – JIMÉNEZ FLORES 2012; MAYA TORCELLY *et al.* 2014;

Un contesto che ha invece offerto interessanti dati circa la precoce installazione di culti fenici è quello del santuario rupestre di Ghoram's Cave,²⁷ significativamente ubicato sulla rocca di Gibilterra, tra il Mediterraneo e l'Atlantico, dove la navigazione si fa più difficile e si apre verso i mari "sconosciuti" oltre le Colonne d'Ercole. Lo studio del registro ceramico e le analisi al ¹⁴C situano l'inizio dell'uso di deporre offerte nella grotta tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C. A questa fase appartengono ceramiche fenicie di produzione orientale, piatti in *red slip*, *oil bottles*, in associazione a produzioni della costa mediterranea iberica confrontabili con l'orizzonte B1 del Morro de Mezquitilla,²⁸ e frammenti di anfore sarde; vi sono inoltre frammenti di ceramica tartessica a mano o al tornio lento, tutte forme appartenenti all'VIII e VII sec. a.C. che mostrano la precoce frequentazioni del luogo da parte dei naviganti; nell'ultima parte del periodo arcaico appaiono i prodotti tipici della Baia di Cadice, insieme a produzioni greco-orientali e scarabei di fattura egizia, mentre tra V e III sec. a.C. aumenteranno le produzioni cartaginesi.

I materiali rinvenuti a Ghoram's Cave mostrano quindi la continuità d'uso della grotta per un lungo periodo dalla fine del IX-inizi dell'VIII sec. a.C. fino al III. Il valore culturale della grotta è testimoniato dalla presenza di oggetti chiaramente legati al culto, nonché dalla predominanza nel registro ceramico delle forme chiuse, adatte al deposito di offerte, notevolmente predominanti rispetto ai recipienti da immagazzinamento e trasporto. I materiali risultano essere stati deposti con continuità, senza che vi siano segni di fasi di pulizia e sgombero degli ambienti della grotta. Questo dato, insieme all'assenza di focolari o lucerne, suggerisce che il tipo di riti svolti nella cavità prevedesse modalità culturali piuttosto rapide, in cui si accedeva alla grotta, si depositavano le offerte e si abbandonava il luogo sacro. Si tratta presumibilmente di una religiosità di carattere spontaneo, cui contribuirono marinai di provenienza varia. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, Ghoram's Cave costituisce la grotta-santuario che ha restituito testimonianze tra le più antiche,²⁹ che ben si inseriscono all'interno del quadro generale della presenza fenicia in Andalusia, tanto sulla costa mediterranea che su quella atlantica.

A Huelva, centro collettore e redistributore dei metalli del Río Tinto e di Anzacollár, i primi elementi allogeni, sia fenici che greci, appaiono tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C.³⁰ In particolare, lo studio della grande quantità di reperti ceramici recuperata durante gli scavi nella zona compresa tra Plaza de las Monjas e Calle Méndez Nuñez³¹ ha mostrato come dei circa 8000 frammenti studiati, complessivamente compresi tra il 900 ed il 700 a.C., più della metà è rappresentata da ceramica fabbricata a mano di fattura locale, mentre la restante metà è composta soprattutto da produzioni fenicie e da alcune importazioni greche, cipriote, sarde e villanoviane; a questo repertorio si aggiungono le analisi al ¹⁴C eseguite su tre campioni di ossa animali,³² provenienti dallo stesso deposito in cui si trovavano i reperti ceramici, che offrono una datazione media ponderata compresa tra il 930 e l'830, quindi più alta rispetto alla cronologia fornita dai reperti ceramici. Questi risultati sono stati variamente interpretati: secondo alcuni³³ permettono di situare gli inizi dei contatti con i Fenici al X secolo, mentre altri³⁴ hanno messo in discussione il valore delle analisi sottolineando come le modalità di recupero non abbiano permesso di distinguere eventuali sotto-livelli nello strato da cui provengono sia i campioni ossei che la ceramica.

27 GUTIÉRREZ LÓPEZ *et al.* 2001; GUTIÉRREZ LÓPEZ *et al.* 2012; GUTIÉRREZ LÓPEZ *et al.* 2013.

28 SCHUBART 2006.

29 Cfr. GÓMEZ BELLARD – VIDAL GONZÁLEZ 2000.

30 GÓMEZ TOSCANO 2009; BOTTO 2015.

31 GONZÁLEZ DE CANALES – SERRANO – LLOMPART 2006.

32 NIJBOER – VAN DER PLICHT 2006.

33 MEDEROS MARTÍN 2006.

34 ESCACENA 2008, p. 304.

È interessante sottolineare che presso gli adiacenti scavi in Calle Méndez Núñez 7-13 sono stati messi in luce i resti di un'area sacra, solo parzialmente scavata, nella cui fossa di fondazione sono presenti urne con decorazione a banda, *oinochoai* e lucerne di fattura orientale, incensari, piatti in *red slip*, olle, mortai, coppe e lucerne greche, il tutto cronologicamente riferibile alla seconda metà del VII sec. a.C.³⁵ A differenza di quanto illustrato sinora dunque, il santuario urbano di Huelva non è precedente o contemporaneo alle prime attestazioni orientali, bensì di almeno un secolo successivo; ciò potrebbe ovviamente dipendere da un vuoto nella documentazione. Considerando la grande importanza che l'elemento indigeno sembra aver avuto nella zona di Huelva, è interessante notare che i materiali del santuario, in particolare quelli della fossa di fondazione, sono di provenienza fenicia e greca: si tratta dunque di oggetti esotici e di lusso, paragonabili a quelli rinvenuti nelle contemporanee sepolture della necropoli de La Joya.³⁶ Il santuario si inserisce quindi in questa cornice culturale, in cui non è possibile tracciare una linea netta tra la popolazione fenicia e quella locale sulla base della cultura materiale.

Per quanto riguarda i numerosi centri coloniali della costa mediterranea andalusa,³⁷ è di particolare interesse il contesto de La Rebanadilla, per il quale una lunga serie di analisi al ¹⁴C data la costituzione dell'insediamento all'ultimo quarto del IX-inizi dell'VIII sec. a.C., in corrispondenza con quanto rilevato nella relativa necropoli presso il Cortijo de San Isidro; ancora una volta, al repertorio ceramico fenicio sono associate forme tipicamente locali.³⁸ Bisogna inoltre segnalare il santuario³⁹ di VII secolo rinvenuto a Malaga nella zona di calle Cister 3 - San Agustín 4, delimitato da un recinto e con due altari in forma di pelle di bue.

Gli altari taurodermici sono estranei alla tradizione fenicia al di fuori della penisola iberica.⁴⁰ In letteratura, la forma di questi altari è stata variamente riferita alla pelle di bue ed ai lingotti di rame ciprioti. Per quanto riguarda l'associazione con la pelle bovina, essa sarebbe dimostrata dalle caratteristiche dell'altare di Coria,⁴¹ inoltre, l'ideogramma egizio per "pelle di toro" ha la stessa forma geometrica.⁴² La carica simbolica di questo elemento deriverebbe dall'usanza di concludere sopra una pelle di toro stesa accordi e transazioni, sanciti anche dal sacrificio dell'animale, che potrebbe aver contribuito alla genesi del passaggio del mito di fondazione di Cartagine riferito al toponimo *Byrsa* ed all'uso della pelle di bue nell'acquisto del terreno in cui costruire la nuova città.⁴³ La relazione con i lingotti di rame ciprioti si basa invece sulla diffusione in varie località del Mediterraneo di questa classe, in cui veniva commercializzato il rame cipriota, in particolare in Sicilia e Sardegna,⁴⁴ e soprattutto sul rinvenimento ad Enkomi, in un contesto di XIII-XII secolo, di una statuina bronzea di divinità maschile del tipo *Smiting God*, i cui piedi poggiano su una base avente la stessa

35 OSUNA RUIZ – BEDÍA GARCÍA – DOMÍNGUEZ RICO 2000.

36 GARRIDO – ORTA 1970.

37 Cfr. ARANCIBIA – FERNÁNDEZ 2012.

38 SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2014.

39 ESCALANTE *et al.* 2012.

40 Oltre ai già citati altari di Malaga, Coria Del Río e del Carambolo, occorre ricordare l'altare presente nel palazzo-santuario di Cancho Roano; cfr. CELESTINO PÉREZ 2001 e MARTÍN BAÑÓN 2004.

41 L'altare, ben conservato, consiste in una piattaforma di terra, alta circa 15 cm, ed è modellato in modo da riprodurre piuttosto fedelmente una vera pelle di bue; nella zona centrale presenta una concavità con segni di bruciato. Un attento studio dell'altare ha permesso di riconoscere due diverse fasi: una più recente, anch'essa rivestita di terra rossastra e direttamente confrontabile con gli altri esemplari noti, all'interno della quale è inglobata la versione più antica, con un sottile strato di argilla giallognola (in contrasto cromatico col rosso dell'ambiente), che presenta una protuberanza su uno dei lati corti, che corrisponderebbe alla porzione di pelle del collo dell'animale. L'altare è fuori asse rispetto all'ambiente in cui si trova, ma presenta lo stesso orientamento del santuario di fase I, secondo un conservatorismo che è stato spiegato sulla base della presunta importanza dell'orientamento astronomico rispetto ai solstizi. Cfr. ESCACENA – IZQUIERDO 2008.

42 GARDINER 1982; ESCACENA – IZQUIERDO 2008.

43 MARÍN CEBALLOS 2006.

44 LO SCHIAVO 2008; KASSIANIDOU 2009.

forma dei lingotti e delle pelli di bue.⁴⁵ L'unico lingotto attestato in un santuario iberico proviene da Calle Méndez Núñez a Huelva, dalla fase di IV sec. a.C., ed è di argento.

Nonostante la ricerca di precedenti orientali per questa peculiare tipologia di altari, come ad esempio la sua rappresentazione a livello iconografico in un rilievo dei palazzi di Khorsabad, o il riferimento nel mito di Telepinu all'accensione del fuoco sacro che anticipa la fondazione della città,⁴⁶ il fatto che essi non siano attestati al di fuori della penisola iberica suggerisce che si tratti di un'espressione peculiare della cultura locale, intendendo il termine non tanto in senso etnico quanto geografico. Risulta infatti problematico ascrivere con certezza l'uso di questa simbologia al sostrato indigeno, la cui religiosità ci è praticamente sconosciuta. L'unico confronto in tal senso è dato da una stele proveniente da Cerro Muriano, Cordoba, rinvenuta in una fossa del Bronzo Finale insieme a ceneri ed ossa combuste di ovicaprina, cavallo e bue.⁴⁷ Non sembra dunque azzardato proporre che tale tipologia di altare debba la sua genesi e fortuna in area iberica⁴⁸ proprio al contatto e allo scambio culturale tra il gruppo levantino e quello tartessico, che portò all'utilizzo di una simbologia nella quale entrambi potessero riconoscersi, legittimando così rituali, transazioni ed accordi agli occhi di tutte le parti coinvolte.

Concludendo, possiamo rilevare che nell'area indagata si definirono tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. due importanti aree di culto, l'una, Ghoram's Cave, presso la quale i marini fenici inaugurarono l'uso di deporre offerte per propiziare la navigazione, e l'altra, il Carambolo, in cui la costruzione di un edificio di chiara impronta orientale all'interno del territorio tartessico testimonia l'antichità dei rapporti con la popolazione locale.

BIBLIOGRAFIA

- ABAD – SALA 1993 = L. ABAD – F. SALA, *El poblado ibérico de El Oral (San Fulgencio, Alicante)*, Alicante 1993.
- ALMAGRO – GORBEA *et al.* 2011-2012 = M. ALMAGRO-GORBEA – A. J. LORRIO – A. MEDEROS – M. TORRES ORTIZ, *El mito de Telepinu y el altar primordial en forma de piel de toro*, in «CuadPrehistA» 37-38, 2011-2012, pp. 241-262.
- ARANCIBIA – FERNÁNDEZ 2012 = A. ARANCIBIA ROMÁN – L. FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, *El periodo fenicio arcaico en la Bahía de Málaga*, in E. GARCÍA ALFONSO (ed.), *Diez años de Arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, Siviglia 2012, pp. 49-67.
- ARRUDA – CELESTINO 2009 = A.M. ARRUDA – S. CELESTINO, *Indígenas, fenicios y tartésicos en el occidente peninsular: mucha gente, poca tierra*, in M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR (ed.), *Fenicios en Tartessos: nuevas perspectivas*, Oxford 2011 («BAR International Series», 2245), pp. 151-160.
- ARTEAGA – SCHULZ – ROOS 1995 = O. ARTEAGA – H.D. SCHULZ – A.M. ROOS, *El problema del “Lacus Ligustinus”. Investigaciones geoarqueológicas en torno a las Marismas del Bajo Guadalquivir*, in *Tartessos 25 años después, 1968-1993*, Jerez de la Frontera 1995, pp. 99-135.
- BELÉN 2000 = M. BELÉN DEAMOS, *Itinerarios arqueológicos por la geografía sagrada del Extremo Occidente*, in B. COSTA – J.H. FERNÁNDEZ (edd.), *Santuarios fenicio-púnicos en Iberia y su influencia en los cultos indígenas. XIV Jornadas de arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 1999)*, Ibiza 2000, pp. 57-102.
- BLANCO FREIJEIRO 1985 = A. BLANCO FLEIJEIRO, *Los nuevos bronzes de Sancti Petri*, in «BACRHist» 182, 1985, pp. 207-216.
- BLANCO TORRECILLAS 1970 = M.N. BLANCO TORRECILLAS, *Nuevas piezas fenicias del Museo arqueológico de Cádiz*, in «AEspA» 43, 1970, p. 57.

45 IONAS 1984.

46 GÓMEZ PEÑA 2011; ALMAGRO-GORBEA *et al.* 2011-2012.

47 TEJERA GASPAS – FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ 2012, pp. 104-112.

48 Ricordiamo la rappresentazione pavimentale di El Oral (cfr. ABAD – SALA 1993) e l'ipogeo funerario di Malaga (cfr. FLORIDO *et al.* 2012).

- BONNET 1996 = C. BONNET, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma 1996.
- BOTTO 2014 = M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas investigaciones*, Pisa-Roma 2014 («Collezione di Studi Fenici», 46).
- BOTTO 2015 = M. BOTTO, *Intercultural Events in Western Andalusia: The Case of Huelva*, in G. GARBATI – T. PEDRAZZI (edd.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th centuries BCE. Proceedings of the International Conference held in Rome (8th-9th May 2013)* («RStFen», suppl. 2014), Pisa-Roma 2015.
- CAMPOS – VERA – MORENO 1988 = J.M. CAMPOS – M. VERA – M.T. MORENO, *Protohistoria de la ciudad de Sevilla. El corte estratigráfico San Isidoro 85/86*, Sevilla 1988 («Monografías de Arqueología Andaluza», 1).
- CELESTINO PÉREZ 2001 = S. CELESTINO PÉREZ, *Los santuarios de Cancho Roano. Del indigenismo al orientalismo arquitectónico*, in D. RUIZ MATA – S. CELESTINO PÉREZ (edd.), *Arquitectura oriental y orientalizante en la península ibérica*, Madrid 2001, pp. 17-56.
- CÓRDOBA – RUIZ 2005 = I. CÓRDOBA – D. RUIZ MATA, *El asentamiento fenicio de la Calle Cánovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar*, in S. CELESTINO – J. JIMÉNEZ ÁVILA (edd.), *El período orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de arqueología de Mérida. Protohistoria del Mediterráneo Occidental*, I, Mérida 2005 («Anejos de AEspA» 35), pp. 1269-1322.
- CORZO SÁNCHEZ 1991 = R. CORZO SÁNCHEZ, *Cádiz fenicia. I-IV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Ibiza 1986-1989)*, Ibiza 1991, pp. 79-88.
- CORZO SÁNCHEZ 1992 = R. CORZO SÁNCHEZ, *El templo de Hércules gaditano en época romana*, in «BMusCadiz» 5, 1992, pp. 37-47.
- CORZO SÁNCHEZ 2005 = R. CORZO SÁNCHEZ, *Sobre las primeras imágenes y la personalidad originaria de Hercules Gaditanus*, in «Spal» 14, 2005, pp. 91-122.
- DELGADO 2010 = A. DELGADO, *Encuentros en la liminalidad: espacios sagrados, contactos e intercambios en el sur de Iberia en los inicios el I milenio a.C.*, in «Bollettino di Archeologia on line» 1, 2010, pp. 1-14.
- ESCACENA 2001 = J.L. ESCACENA CARRASCO, *Fenicios a las puertas de Tartessos*, in «Complutum» 12, 2001, pp. 73-96.
- ESCACENA 2002 = J.L. ESCACENA CARRASCO, *Dioses, toros y altares. Un templo para Baal en la antigua desembocadura del Guadalquivir*, in E. FERRER ALBELDA (ed.), *Ex oriente lux: las religiones orientales antiguas en la península ibérica*, Siviglia 2002, pp. 33-75.
- ESCACENA 2008 = J.L. ESCACENA CARRASCO, *Tartessos*, Siviglia 2008.
- ESCACENA CARRASCO – FERNÁNDEZ FLORES – RODRÍGUEZ AZOGUE 2007 = J.L. ESCACENA CARRASCO – A. FERNÁNDEZ FLORES – A. RODRÍGUEZ AZOGUE, *Sobre el Carambolo: un hippos sagrado del santuario IV y su contexto arqueológico*, in «AEspA» 80, 2007, pp. 5-28.
- ESCALANTE *et al.* 2012 = M. ESCALANTE AGUILAR – A. ARANCIBIA ROMÁN – M.I. CISNEROS GARCÍA – J. MAYORGA MAYORGA, *El santuario fenicio de Malaka*, in E. GARCÍA ALFONSO (ed.), *Diez años de Arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, Siviglia 2012, pp. 87-104.
- ESCACENA – AMORES 2011 = J.L. ESCACENA CARRASCO – F. AMORES CARREDANO, *Revestidos como Dios manda. El tesoro del Carambolo como ajuar de consagración*, in «Spal» 20, 2011, pp. 107-141.
- ESCACENA – IZQUIERDO 2008 = J.L. ESCACENA CARRASCO – R. IZQUIERDO DE MONTÉS, *A propósito del paisaje sagrado fenicio de la paleodesembocadura del Guadalquivir*, in X. DUPRÉ – S. RIBICHINI – S. VERGER (edd.), *Saturnia Tellus. Definizione dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, ibérico e celtico*, Roma 2008, pp. 431-455.
- ESCUADERO CUESTA – LORENZO MORILLA – VERA REINA 1990 = J. ESCUADERO CUESTA – J. LORENZO MORILLA – M. VERA REINA, *Excavación en la Calle Fabiola nº 8, Sevilla*, in «AnArqAnd» 3, 1990 (1987), pp. 591-594.
- FERNÁNDEZ FLORES – RODRÍGUEZ AZOGUE 2005 = J. FERNÁNDEZ FLORES – A. RODRÍGUEZ AZOGUE, *El complejo monumental del Carambolo Alto, Camas (Sevilla). Un santuario orientalizante en la paleodesembocadura del Guadalquivir*, in «TrabPrehist» 62, 2005, pp. 111-138.
- FERNÁNDEZ FLORES – RODRÍGUEZ AZOGUE 2009 = J. FERNÁNDEZ FLORES – A. RODRÍGUEZ AZOGUE, *El Carambolo. Síntesis de las intervenciones 2002-2005*, in «AnArqAnd» 1, 2009, pp. 3087-3100.
- FLORIDO *et al.* 2012 = D.D. FLORIDO ESTEBAN – V. NAVARRETE PENDÓN – J. RAMÍREZ SÁNCHEZ – N. RUIZ NIETO – M.Á. SABASTRO ROMÁN, *Un hipogeo con forma de piel de toro a orillas del Guadalmedina. Málaga*, in E. GARCÍA ALFONSO (ed.), *Diez años de Arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, Siviglia 2012, pp. 121-136.

- GARDINER 1982 = A. GARDINER, *Egyptian Grammar*, Oxford 1982.
- GARRIDO – ORTA 1970 = J.P. GARRIDO – M.E. ORTA, *Excavaciones en la necrópolis de La Joya (1ª y 2ª campañas)*, in «EAE» 71, 1970.
- GENER *et al.* 2012 = J.M. GENER – M. DE LOS A. NAVARRO – J.M. PAJUELO – M. TORRES – S. DOMÍNGUEZ-BELLA, *Las crétulas del siglo VIII a. C. de las excavaciones del solar del Cine Cómico (Cádiz)*, in «MM» 53, 2012, pp. 134-186.
- GENER *et al.* 2014 = J.M. GENER – M.A. NAVARRO – J.M. PAJUELO – M. TORRES – E. LÓPEZ ROSENDO, *Arquitectura y urbanismo de la Fadir fenicia: el yacimiento del “Teatro Cómico” de Cádiz*, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas Investigaciones*, Roma 2014 («Collezione di Studi Fenici», 46), pp.14-50.
- GÓMEZ BELLARD – VIDAL GONZÁLEZ 2000 = C. GÓMEZ BELLARD – P. VIDAL GONZÁLEZ, *Las cuevas-santuario fenicio-púnicas y la navegación en el Mediterráneo*, in B. COSTA – J.H. FERNÁNDEZ (edd.), *Santuarios fenicio-púnicos en iberia y su influencia en los cultos indígenas. XIV Jornadas de Arqueología Fenicio-púnica (Eivissa, 1999)*, Ibiza 2000, pp. 103-146.
- GÓMEZ PEÑA 2011 = Á. GÓMEZ PEÑA, *Nuevos datos sobre los altare taurodérmicosasirios y escitas y su simbología*, in «Lucentum» 30, 2011, pp. 9-24.
- GÓMEZ TOSCANO 2009 = F. GÓMEZ TOSCANO, *Huelva en el año 1000 a. C., un puerto cosmopolita entre el Atlántico y el Mediterráneo*, in «Gerión» 27, 2009, pp. 33-65.
- GONZÁLEZ DE CANALES – SERRANO – LLOMPART 2006 = F. GONZÁLEZ DE CANALES – L. SERRANO – J. LLOMPART, *The Pre-colonial Phoenician Emporium of Huelva, ca. 900-770 BC.*, in «BABesch» 81, 2006, pp. 13-29.
- GUTIÉRREZ LÓPEZ *et al.* 2001 = J.M. GUTIÉRREZ LÓPEZ – M.C. REINOSO DEL RÍO – F. GILES PACHECO – C.J. FINLAYSON, *Nuevos estudios sobre el santuario de Ghoram's cave (Gibraltar)*, in «Almoraima» 25, 2001, pp. 13-30.
- GUTIÉRREZ LÓPEZ *et al.* 2012 = J.M. GUTIÉRREZ LÓPEZ – M.C. REINOSO DEL RÍO – A.M. SÁEZ ROMERO – F. GILES PACHECO – C.J. FINLAYSON, *Las ofrendas de Hannón. El santuario de Ghoram's cave (Gibraltar) y la navegación cartaginesa atlántico-mediterránea*, in M.B. COCCO – A. GAVINI – A. IBBA (edd.), *L'Africa romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del Convegno di Studi* (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, pp. 2955-2970.
- GUTIÉRREZ LÓPEZ *et al.* 2013 = J.M. GUTIÉRREZ LÓPEZ – M.C. REINOSO DEL RÍO – F. GILES PACHECO – C.J. FINLAYSON – A.M. SÁEZ ROMERO, *La cueva de Ghoram (Gibraltar): un santuario fenicio en el confín occidental del Mediterráneo*, in F. PRADOS – I. GARCÍA – G. BERNARD (edd.), *Confines. El extremo del mundo durante la antigüedad*, Alicante 2013, pp. 303-384.
- IONAS 1984 = I. IONAS, *Stratigraphy of Enkomi*, in «RDAC» 1984, pp. 50-65.
- JIMÉNEZ FLORES 2012 = A.M. JIMÉNEZ FLORES, *Las imágenes en el servicio del culto. Acerca del “supuesto” timiaterio de Punta del Nao*, in MARÍN CEBALLOS 2012, pp. 169-190.
- JIMÉNEZ JÁVILA 2002 = J. JIMÉNEZ JÁVILA, *La toréutica orientalizante en la península ibérica*, Madrid 2002.
- KASSIANIDOU 2009 = V. KASSIANIDOU, *Oxhide Ingots in Cyprus*, in F. LO SCHIAVO – J.D. MUHLY – R. MADDIN – A. GIUMLIA-MAIR (edd.), *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean*, Roma 2009, pp. 41-82.
- LAVADO *et al.* 2000 = M.L. LAVADO FLORIDO – L.M. COBOD RODRÍGUEZ – F. BLANCO – M. MOLINA – J.F. SIBÓN, *El asentamiento antiguo de Cádiz a través de las últimas excavaciones arqueológicas*, in M. BARTHÉLEMY – M.E. AUBET SEMMLER (edd.), *Actas del IV Congreso Internacional de estudios fenicios y púnicos* (Cádiz, 2 al 6 de octubre de 1995), Cádiz 2000, pp. 869-879.
- LO SCHIAVO 2008 = F. LO SCHIAVO, *La metallurgia sarda: relazioni fra Cipro, Italia e la Penisola Iberica. Un modello interpretativo*, in S. CELESTINO PÉREZ – N. RAFAEL – X.L. ARMADA (edd.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e). La precolonización a debate*, Madrid 2008, pp. 417-436.
- MAYA TORCELLY *et al.* 2014 = R. MAYA TORCELLY – G. JURADO FRESNADILLO – J.M. GENER – E. LÓPEZ ROSENDO – M.T. ORTIZ – J.Á. ZAMORA, *Nuevos datos sobre la posible ubicación del kronion de Gadir. Las evidencias de época fenicia arcaica*, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas Investigaciones*, Roma 2014 («Collezione di Studi Fenici», 46), pp. 158-181.
- MARÍN CEBALLOS 2006 = M.C. MARÍN CEBALLOS, *De dioses, pieles y lingotes*, in «Habis» 37, 2006, pp. 35-53.
- MARÍN CEBALLOS 2012 = M.C. MARÍN CEBALLOS (ed.), *Cultos y ritos de la Gadir fenicia*, Cádiz 2012.
- MARÍN CEBALLOS – JIMÉNEZ FLORES 2012 = M.C. MARÍN CEBALLOS – A.M. JIMÉNEZ FLORES, *El capitel protoeólico de Cádiz*, in MARÍN CEBALLOS 2012, pp. 207-220.

- MARTÍN BAÑÓN 2004 = A. MARTÍN BAÑÓN, *Los antecedentes peninsulares de la arquitectura y funcionalidad de los edificios de Cancho Roano. Algunas consideraciones sobre su origen y evolución*, in «TrabPrehist» 61, 2004, pp. 117-140.
- MEDEROS MARTÍN 2006 = A. MEDEROS MARTÍN, *Fenicios en Huelva, en el siglo X a.C., durante el reinado de Hiram de Tiro*, in «Spal» 15, 2006, pp. 167-188.
- MEDEROS MARTÍN – A. RUIZ CABRERO 2006 = A. MEDEROS MARTÍN – L.A. RUIZ CABRERO, *Los inicios de la presencia fenicia en Málaga, Sevilla y Huelva*, in «Mainake» 12, 2001, pp. 129-176.
- MENANTAU 1982 = L. MENANTAU, *Les marismas du Guadalquivir, exemple de transformation d'un paysage alluvial au cours du quaternaire récent*, Paris 1982.
- MUÑOZ 1990 = A. MUÑOZ VICENTE, *Las cerámicas fenicio-púnicas de origen submarino del área de La Caleta (Cádiz)*, in «CuadCastellon» 15, 1990-1991, pp. 287-333.
- MUÑOZ 2004 = A. MUÑOZ VICENTE, *Nuevos hallazgos para el conocimiento del pasado fenicio en la ciudad de Cádiz*, in «Ateneo» 4, 2004, pp. 67-70.
- NIJBOER – VEN DER PLICHT 2006 = A.J. NIJBOER – J. VAN DER PLICHT, *An Interpretation of the Radiocarbon Determinations of the Oldest Indigenous-Phoenicia Stratum thus Far Excavated at Huelva, Tartessos (South-West Spain)*, in «BABesch» 81, 2006, pp. 31-36.
- OSUNA RUIZ – BEDÍA GARCÍA – DOMÍNGUEZ RICO 2000 = M. OSUNA RUIZ – J. BEDÍA GARCÍA – A.M. DOMÍNGUEZ RICO, *El santuario protohistórico hallado en la calle Méndez Núñez (Huelva)*, in P. CABRERA BONET – M. SANTOS RETOLAZA (edd.), *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al mediterrani occidental*, Barcelona 2000, pp. 177-188.
- PERDIGONES 1991 = L. PERDIGONES MORENO, *Hallazgos recientes entorno al santuario de Melqart en sancti-petri (Cádiz)*, in *Atti del secondo Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 1119-1132.
- PÉREZ LÓPEZ 1998 = I. PÉREZ LÓPEZ, *Los santuarios de la baetica en la antigüedad: los santuarios de la costa*, Cádiz 1998.
- RAMÍREZ DELGADO 1992 = J.R. RAMÍREZ DELGADO, *Terracota negroide de la Punta del Nao (Cádiz)*, in «Boletín del museo de Cádiz» 5, 1992, pp. 31-36.
- RODRÍGUEZ MUÑOZ 2008 = R. RODRÍGUEZ MUÑOZ, *El uso cùltico del agua en el mundo fenicio y púnico. El caso de Astarté en Cádiz*, in «Herakleion» 1, 2008, pp. 21-40.
- RUIZ MATA 1999 = D. RUIZ MATA, *Visión actual de la fundación de Gadir en la bahía gaditana. El Castillo de Doña Blanca en el Puerto de Santa María y la ciudad de Cádiz. Contrastación textual y arqueológica*, in «Revista de Historia de el Puerto» 21, 1999, pp. 11-88.
- RUIZ MATA 2001 = D. RUIZ MATA, *Arquitectura y urbanismo en la ciudad protohistórica del Castillo de Doña Blanca (El puerto de Santa María, Cádiz)*, in D. RUIZ MATA – S. CELESTINO PÉREZ (edd.), *Arquitectura oriental y orientalizante en la península ibérica*, Madrid 2001, pp. 261-274.
- RUIZ MATA – PÉREZ – GÓMEZ FERNÁNDEZ 2014 = D. RUIZ MATA – C.J. PÉREZ – V. GÓMEZ FERNÁNDEZ, *Una nueva zona fenicia de época arcaica en Cádiz: el solar de la "Calle Ancha, nº 29"*, in M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas Investigaciones*, Roma 2014 («Collezione di Studi Fenici», 46), pp. 83-122.
- SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO *et al.* 2014 = V.M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO – L. GALINDO SAN JOSÉ – M. JUZGADO NAVARRO – M. DUMAS PEÑUELAS, *El asentamiento fenicio de La Rebanadilla a finales del siglo IX a.C.*, in E.G. ALFONSO (ed.), *Diez años de Arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, Málaga 2012, pp. 69-70.
- SCHUBART 2006 = H. SCHUBART, *Morro de Mezquitilla. El asentamiento fenicio-púnico en la desembocadura del río Algarrobo*, Málaga 2006 («Anejos de Mainake», 1).
- TABALES 2015 = M.A. TABALES RODRÍGUEZ, *Excavaciones arqueológicas en el Patio de Las Banderas. Alcázar de Sevilla. Memoria de investigación 2009-2014*, Siviglia 2015.
- TEJERA GASPAR – FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ 2012 = A. TEJERA GASPAR – J. FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, *Los dioses de los tartesios*, Barcelona 2012.
- ZAMORA *et al.* 2010 = J.Á. ZAMORA LÓPEZ – J.M. GENER BASSALLOTE – M.Á. NAVARRO GARCÍA – J.M. PAJUELO SÁEZ – M. TORRES ORTIZ, *Epígrafes fenicios arcaicos en la excavación del Teatro Cómico de Cádiz (2006-2010)*, in «RStFen» 38, 2010, pp. 203-236.